



# notizie

Notiziario dell'ISP - Istituto di studi sulla paternità

ANNO XXVIII - N. 4/2019



## Padre-figlia: un rapporto “unico”

di Maurizio Quilici \*

Ne abbiamo parlato tante volte, tanti nostri soci lo hanno vissuto come padre o come figlia, eppure – quasi che fosse scontato o intoccabile – poco ne abbiamo scritto. Mi riferisco a quel particolare rapporto che lega un padre e una figlia: relazione unica e particolare (come è sempre “unico” e particolare il legame tra un genitore e il figlio di sesso opposto; così pure, ma in termini diversi, il legame madre-figlio).

Non è facile analizzare gli elementi che compongono questo misterioso intreccio di sentimenti, emozioni, sensazioni. Protezione da parte del padre, tenerezza, talora gelosia. In una successione di sfumature e gradazioni che possono andare dall'estremo della ritrosia, della timidezza scontroso e dell'imbarazzo fisico fino alla pesante e inaccettabile dichiarazione di possesso. Non manca, lo sappiamo, una sfumatura di sessualità – d'altro canto diversi sono i generi dell'uno e dell'altra – che, opportunamente contenuta e sublimata, svolge anch'essa la sua funzione contribuendo a modellare la futura donna.

Shere Hite, nel famoso *Rapporto sulla famiglia* che tanto scalpore suscitò negli anni '90 del secolo scorso, scriveva che “nei rapporti padre-figlia sono comuni la distanza, la rabbia, la delusione, l'incomprensione e l'ostilità”. Questa pessimistica visione era dovuta in buona parte, per Hite, al fantasma della sessualità che “rende quasi impossibile un rapporto spontaneo”. Essa poteva forse trovare riscontro nel campione di padri americani che la controversa studiosa di fatti sociali esaminò tra gli anni '70 e '80 (il 50% dei questionari inviati giunse dagli Stati Uniti; quelli ricevuti dall'Italia furono il 21%).

La psicoanalisi ha fatto buona luce sulla rilevanza di questo rapporto nei primi anni di vita e in quelli nei quali Freud individuò l'esistenza del complesso edipico (pur senza darne mai un'esposizione sistematica) vedendo in esso "l'elemento essenziale nel contenuto delle nevrosi" (*Tre saggi sulla teoria sessuale*, 1905. Nota aggiunta nel 1920). Ma non è questa la sede per ricordare il lungo percorso che il "complesso" ha seguito da quando, nel 1910, comparve per la prima volta negli scritti di Freud e gli "aggiustamenti", le precisazioni, contestazioni e contestualizzazioni (Freud sostenne l'universalità dell'Edipo) ai quali è stato sottoposto da parte degli stessi psicoanalisti – basti pensare a Lacan – e di molti antropologi, da Malinowski a Lévi-Strauss.

Il padre della psicoanalisi pose l'accento soprattutto sul versante del figlio maschio, ripercorrendo il mito di Laio, Edipo e Giocasta, ma ritenne che esso operasse esattamente nello stesso modo per la femmina. Come è noto, Jung coniò l'espressione "complesso di Elettra" per indicare il versante femminile del complesso edipico. Per la bambina l'attaccamento al padre interviene provvidenziale a interrompere il legame simbiotico pre-edipico con la madre (distacco più difficoltoso rispetto al maschio, per il quale l'oggetto di amore rimane identico) e a permetterle di acquisire una propria identità. Identità non solo personale e sociale, ma anche – come accennavo – sessuale. Il padre è infatti il primo modello maschile con il quale la figlia si relaziona. Da lui riceve le prime tenere conferme del suo essere donna, della sua femminilità e desiderabilità. Sono conferme importanti, che non debbono mancare.

Alcuni padri nella preadolescenza e adolescenza della figlia rifiutano il contatto fisico e assumono atteggiamenti di distacco. Lo fanno per un istintivo pudore, per timore inconscio della sessualità che sta sbocciando nella ragazza, per l'eterno e ferreo divieto dell'incesto. Tuttavia un atteggiamento freddo, o addirittura di rifiuto, non faciliterà il rapporto della figlia con le persone dell'altro sesso. Nel 1921, in *Sogno e telepatia*, Freud parlò di "un intenso legame emotivo fra padre e figlia, un legame emotivo tanto comune e tanto naturale che bisognerebbe smetterla di vergognarsene". Come osserverà più di 40 anni dopo Erik Erikson, la figlia ha bisogno del tocco, della voce, della tenerezza e della forza del padre per sviluppare la fiducia di base e la sicurezza in un uomo e in se stessa in rapporto a un uomo. In età puberale la madre sarà il suo modello di donna (accettato o, più spesso, contestato), il padre sarà il modello che lei cercherà negli altri uomini. Naturalmente il rapporto padre-figlia assume connotati diversi nel corso del tempo: alla fusione con la madre del neonato segue la fase edipica di innamoramento, poi quella puberale e adolescenziale dello scontro di generazione (oggi praticamente scomparsa, annegata nell'acquiescenza materna e soprattutto paterna), quella adulta di bilancio e revisione continua del rapporto, infine quella della senilità paterna, spesso caratterizzata da un'inversione dei ruoli di assistenza e accudimento.

E' ormai noto e acclarato da un'ampia letteratura scientifica che una padre assente o, peggio ancora, negativo può avere effetti gravi sui figli (anche se mai con un meccanico rapporto causa-effetto): insufficienza del giudizio morale (e quindi rischio di comportamenti asociali o criminali. Un tempo più accentuato per i maschi, oggi questo rischio si è esteso anche alle ragazze, come dimostrano i frequenti episodi di bullismo femminile); scarso rendimento scolastico (più spiccato per i figli maschi, stando ad alcune ricerche); maggiore aggressività; disturbi psicopatologici – dalla schizofrenia alla depressione, alla tendenza al suicidio – e psicosomatici (dall'ulcera duodenale alla psoriasi); alcolismo; tossicodipendenze; minori livelli di autostima e superiori di ansia. Tutte queste manifestazioni possono essere attenuate o risolte da una madre equilibrata, comprensiva, autorevole, che sappia ovviare alla deprivazione paterna o, al contrario, accentuate da una madre algida e scostante (ma anche da una madre iperprotettiva). Una specifica conseguenza per le ragazze, come accennavo prima, può essere la difficoltà ad agire in modo appropriato con l'altro sesso. Una testimonianza letteraria fra tante è quella della scrittrice Karen Blixen, il cui amatissimo padre si uccise quando lei aveva dieci anni. La scrittrice ebbe sempre rapporti difficili con gli

uomini, nei quali fu fortemente possessiva, ossessionata dal timore di essere abbandonata; una difficoltà della quale era perfettamente consapevole e che traspare nei suoi libri. (Sul rapporto padre-figlia in letteratura si veda il saggio di Serena Sapegno, *Figlie del padre*, recensito in *ISP notizie* n. 2/2019).

Molti autori indicano fra le conseguenze di una deprivazione paterna per le ragazze una precocità sessuale e un atteggiamento sfrontato verso gli uomini che nasconderebbe una insicurezza e una paura di fondo. Nel 2009 nove ricercatori americani hanno confermato l'esito di ricerche più antiche: l'assenza del padre fa sì che il primo rapporto sessuale sia precoce. In tempi passati alcuni autori hanno trovato un nesso fra assenza del padre e frigidità femminile (Muldworf, Lynn, Fisher...). Altri ancora ritengono che la mancanza di un padre possa facilitare l'omosessualità nella ragazza; ne è convinto, per esempio, Henry Biller: "Una figura paterna inadeguata e incapace" – scrive – "costituisce uno dei fattori principali nello sviluppo dell'omosessualità femminile".

Oggi i ruoli maschile e femminile sono molto meno stereotipati anche solo rispetto a 50 anni fa. E dunque anche l'atteggiamento di un padre verso una figlia o un figlio conosce meno diversità educative e di comportamento. Tuttavia le differenze spesso permangono, magari a livello inconscio. In molte famiglie, anche se meno di un tempo, padre e madre assegnano ruoli precisi al bambino e alla bambina. Cose "da maschio" (aggiustare un oggetto, fare uno sport violento...) e cose "da femmina" (non più cucire, ma sparecchiare, pulire casa, cucinare...). Attribuiscono anche atteggiamenti emozionali e comportamentali diversi ai due sessi, pretendendo dolcezza e remissività per lei e assertività, energia, volitività per lui, perpetuando così una divisione e una schematizzazione che non ha quasi mai giustificazioni fisiologiche e psicologiche ma sociali e culturali. In molte manifestazioni deprecabili dei giovani maschi si possono intravedere i germi di una educazione "sessista" da parte dei genitori (con una buona parte di responsabilità materna).

Da Anna Freud a Tatiana e Aleksandra Tolstoj, la storia è ricca di esempi di figlie predilette che hanno dedicato la propria vita a organizzare i successi paterni (si potrebbe ben parafrasare un detto diffuso affermando che "dietro un grande uomo c'è sempre una grande figlia") o a conservarne o perpetuarne le opere. O anche che hanno vissuto all'ombra del proprio padre, in trepida e innamorata ammirazione (spesso mal ripagate, come Virginia Galilei e Matilde Manzoni). Nel gennaio scorso Francesco Merlo, pubblicando su *la Repubblica* un articolo dal titolo *Quelle figlie guardiane dallo sguardo un po' miope* ha suscitato un dibattito nel quale sono intervenute – con una lettera allo stesso quotidiano – Marina Berlusconi, figlia dell'ex premier Silvio, e Benedetta Craveri, nipote del filosofo Benedetto Croce. Non è il caso di spiegare estesamente il contenuto dell'articolo e le reazioni delle due donne. Dirò brevemente che Merlo le citava (assieme a Stefania Craxi, Giuseppina Crispi, Maria Romana De Gasperi, Laura Sciascia, Jeanne Modigliani) come esempio di figlie "custodi in vita" dei padri e, dopo la morte di questi, "guardiane della memoria".

L'articolo di Merlo terminava con una nota critica: "le occhiute e cocciute figlie-guardiane" – scriveva l'autore – "rischiano infatti di impedire o solo di rallentare la verità storica su uomini che appartengono all'Italia e non a loro. Anche perché guardandoli troppo da vicino le figlie vedono male i padri per i quali stravedono". Non importa sapere se concordo con Merlo o se lo giudico impietoso. Dico solo che le figlie difendono i padri (anche la figlia di Totò Riina lo fece, affermando pubblicamente che con lei il mafioso era stato un buon padre) ma possono essere anche delle terribili accusatrici, come Jane Chaplin, sesta degli otto figli che il grande attore-regista ebbe con Oona O'Neill e autrice del libro *17 minuti con mio padre*: la durata dell'unica conversazione a tu per tu con suo padre che Jane riesce a ricordare. O come Sylvia Plath, la poetessa americana autrice della poesia *Daddy*, Papà, terribile atto di accusa denso di odio, di sensi di colpa, e di dolore nei confronti del padre. E gli esempi potrebbero continuare.

Ci si potrebbe anche chiedere se la stessa tutela femminile della memoria paterna sia esercitata dai maschi nei confronti della madre. Mi viene in mente un solo esempio, quello del figlio di Maria Montessori, Mario, che pur essendo stato “nascosto” dalla madre fino alla adolescenza, ne divenne poi il più assiduo, ammirato collaboratore. Probabilmente potrei trovarne altri, ma, chissà perché, penso che sia più facile avere esempi del primo tipo. Forse anche questo è effetto di stereotipo: le donne più portate a compiti di cura, tutela, accudimento... O forse è solo perché si tratta di una relazione “unica e particolare”.

\* *Presidente dell’I.S.P.*



## Maschi a rischio: l'infortunistica stradale

*La nostra collaboratrice Silvana Bisogni dà inizio con questo numero a una serie di articoli su un tema drammatico e trascurato: la elevata mortalità maschile, specialmente fra i giovani. Un tema inevitabilmente legato alla paternità, che del maschile costituisce l'aspetto più significativo, e che tocca un po' tutti: genitori, insegnanti, educatori, politici... Tocca, naturalmente, anche le istituzioni, come la sanità, e specialmente quelle delegate alla popolazione giovane, come la scuola. In questo primo articolo, l'infortunistica stradale.*

**di Silvana Bisogni \***

Il ruolo dell'intero sistema delle comunicazioni, dalla stampa quotidiana e periodica alla radiotelevisiva, è fondamentale e insostituibile per garantire il diritto del cittadino all'informazione. Condiviso positivamente questo concetto, non si può non constatare che tutti i mezzi della comunicazione sociale, compresi i social network, tendono a enfatizzare alcuni temi per pochi giorni "dimenticando" l'esigenza di approfondimento su altri temi costantemente relegati alla cronaca e all'attualità, ma poco o nulla affrontati con seri approcci che possano suscitare attenzione ed anche senso critico presso l'opinione pubblica.

E' il caso del tema centrale di questa serie di articoli. Premetto che il tema è molto problematico, sicuramente inquietante, per certi versi duro da accettare: è il tema della mortalità precoce presso la popolazione giovane (fino ai 41 anni), in particolare di sesso maschile. La ricchezza dei dati statistici ufficiali evidenziano le linee di tendenza di fenomeni drammatici, che sfuggono all'opinione pubblica in tutta la loro consistenza, proprio perché pochissimo affrontati.

PREMESSA. Si parte da dati demografici. Contrariamente a quanto diffusi nell'immaginario collettivo per cui nascono più femmine che maschi, i dati demografici indicano che in Italia nascono più bambini di sesso maschile che femminile: la proporzione è di 107 maschi ogni 100 femmine. Questa superiorità numerica si mantiene fino ai 41 anni di età, poi la situazione gradualmente si capovolge e le donne restano più numerose fino alla tarda età (dati ISTAT, 2019). Quali sono le cause di questo fenomeno? La letteratura scientifica, le periodiche ricerche e i dati statistici concordano su una motivazione: la morte precoce di molti giovani di sesso maschile.

Per individuare le cause del drammatico problema, si è scelto un approccio metodologico che consiste nel disaggregare i dati statistici disponibili, provenienti da diverse rilevazioni, e cogliere quegli elementi che pongono uomini e donne sullo stesso piano rispetto a situazioni e condizioni di

vita. Sono quindi oggetto di analisi le situazioni in cui gli atteggiamenti e i comportamenti conseguenti consentono scelte personali di valori e stili di vita e sono quindi confrontabili.

Il primo articolo è dedicato alla infortunistica stradale, tra le maggiori cause della mortalità giovanile.

## IN EUROPA

L'*European Road Safety Observatory* ha pubblicato l'*Annual Accidents Report 2018* sulla incidentalità stradale nei Paesi membri dell'Unione Europea, in cui sono stati registrati complessivamente 1.099.032 incidenti, con un maggiore impatto in Germania (308.145), in Italia (174.933), in Spagna (102.372), in Gran Bretagna (142.846), in Francia (57.515). Le vittime sono state 25.651, più numerose in Germania, in Spagna, in Italia, in Polonia, in Gran Bretagna. Quanto ai mezzi di trasporto, il 47% delle vittime è stato provocato da auto e taxi, il 14% dalle moto, l'8% dalle biciclette, il 3% dai ciclomotori. Vanno poi considerati come vittime della strada anche il 22% di pedoni. I camion provocano il 2% degli incidenti mortali, pari a 5.527 individui, soprattutto in Polonia, Germania, Francia, Italia, Romania, Gran Bretagna.

In assoluto la maggior parte delle vittime ha una età compresa tra i 18 e i 24 anni e tra i 25 e i 49 anni (34,1%). Quanto al genere, le donne vittime sono state 6.097 rispetto a 18.952 maschi.

La maggior parte degli incidenti avviene nei mesi tra giugno e ottobre. Per i pedoni i mesi più pericolosi risultano luglio e agosto. Gli incidenti avvengono soprattutto tra il venerdì e la domenica, in particolar modo nelle ore pomeridiane (tra le ore 14 e le 16), più che nelle ore notturne,

Le condizioni meteorologiche possono essere concausa della incidentalità ma non come si ritiene abitualmente: risulta infatti che il 71% degli incidenti avviene in condizioni meteo buone (clima asciutto) e solo per il 9% in situazioni di pioggia o di vento forte (1%).

Lo stesso Rapporto 2018 segnala che gli incidenti mortali o con feriti gravi non colpiscono solo le vittime dirette ma anche la società nel suo insieme, con un costo socioeconomico stimato in 120 miliardi di euro all'anno.

## IN ITALIA

Le rilevazioni degli incidenti stradali con lesioni a persone sono effettuate da Polizia stradale, Carabinieri, Polizia Provinciale, Polizia locale, Guardia di Finanza. Contributi in tal senso provengono anche dall'ACI e dalle Società di Assicurazioni.

Secondo le rilevazioni effettuate dall'ISTAT e dall'Automobile Club d'Italia (Incidenti stradali 2018) gli incidenti stradali con lesioni alle persone in Italia sono stati 172.533, con 3.334 vittime (tassi di mortalità standardizzati per 10.000 abitanti 0,84 per i maschi e 0,21 per le femmine) e 242.919 feriti, di cui 17.300 feriti gravi. In quest'ultima categoria rientrano il 68% tra gli uomini e il 32% tra le donne.

In base ai veicoli, le vittime sono state 1.423 per le autovetture (42,7%), 687 per i motocicli (23,8%), e 219 per le biciclette (6,6%), 189 per i mezzi pesanti, 108 per i ciclomotori, mentre i pedoni coinvolti sono stati 612 (18,4%)[\[1\]](#).

Nello specifico, l'identikit del motociclista o ciclomotorista vittima è ben definito: uomo (appena 24 le donne decedute) e di età compresa tra i 30 e i 44 anni (191, quasi uno su 4); nella gran parte dei

casi si tratta di [impatti con autovetture](#) (6.520 scontri con ciclomotori e 26.963 con motocicli, che hanno causato rispettivamente 77 e 346 morti).

Altro elemento di riflessione: l'ANIA Associazione Nazionale fra le Imprese Assicuratrici e l'ACI (nella Giornata Internazionale delle persone con disabilità) rivelano che tra i feriti negli incidenti stradali, ogni anno 20.000 persone (con lievi fluttuazioni quantitative) riportano livelli di disabilità che resteranno per tutta la vita. E' un dato importante, che coinvolge non solo in termini umani e psicologici, ma che ha anche un notevole risvolto a livello economico per i problemi connessi alla assistenza sanitaria e sociale in termini di sostegno alla disabilità, interventi di cura e assistenza, che spesso coincide con tutto il resto della vita.

Il costo sociale degli incidenti stradali è pari a 18,6 miliardi di euro, vale a dire l'1% del PIL[\[2\]](#).

#### MORTI E FERITI IN INCIDENTI STRADALI PER SESSO E CLASSI DI ETÀ

Età	MORTI		FERITI	
	MASCHI	FEMMINE	MASCHI	FEMMINE
15-19	120	22	12.416	6.865
20-24	189	43	16.735	9.604
25-29	198	53	15.007	9.099
30-34	149	38	12.768	7.729
35-39	188	31	12.182	7.417
40-44	199	36	13.290	8.056
Totale	1.043	223	82.398	47.670

Fonte: ISTAT 2019

La *Rivista Italiana di Epidemiologia* ha pubblicato uno studio del Dipartimento di scienze sanitarie applicate, Sezione di statistica medica ed epidemiologia, Università di Pavia, e del CIRSS, Centro interdipartimentale di studi e ricerche sulla sicurezza stradale, Università di Pavia. Ne emerge uno spaccato allarmante sulle situazioni e sul ruolo dei fattori umani.

- Le strade in cui avvengono più incidenti sono: strade urbane 73,4%, extraurbane 21,1%, autostrade e raccordi 5,5%.
- il rapporto di mortalità è oltre sei volte superiore per i veicoli a due ruote (57 contro 9 conducenti morti ogni 1.000 incidenti). Il tasso di mortalità dei conducenti dei mezzi a due ruote è quasi nove volte quello dei conducenti di veicoli a quattro ruote (33,43 vs 3,88 ogni 1.000 conducenti coinvolti).
- Gli incidenti seguono una ciclicità durante l'anno, con punte di pericolosità nei mesi estivi. I mesi più critici per gli incidenti sono, nell'ordine, luglio, giugno, ottobre, maggio, settembre, aprile, mentre agosto è il mese con più vittime.
- L'87% degli incidenti si verifica in condizioni meteorologiche buone.
- La maggior parte degli incidenti (70%) avviene tra veicoli in marcia; tra questi il 21% riguarda la fuoriuscita dell'auto dalla sede stradale.
- Gli incidenti avvengono in tutti i giorni della settimana, con una tendenza ad aumentare nei fine settimana. Non si tratta dunque solo dei fenomeni legati alla "stragi del sabato sera".
- Il primato della incidentalità spetta alla Lombardia (32.552) seguita dal Lazio, dall'Emilia Romagna, dal Veneto, dal Piemonte, dalla Toscana e dalla Sicilia.

- I conducenti maschi mostrano un'altissima probabilità di essere coinvolti in incidenti gravi o mortali, ma per le conducenti femmine è maggiore la probabilità di essere ferite gravemente (62%).
- Nei giovani maschi, il rischio è alto a causa di velocità elevate e di guida sotto effetto di droghe o alcool.
- nel 2018 sono aumentate del 25,4% le vittime fra i 15 e i 19 anni.
- in base all'indice di mortalità dalle ore 22 alle 06 gli incidenti mortali sono più frequenti nella notte del giovedì (indice 5,36) che non il venerdì (indice 5,19) e il sabato (indice 5,09), dato che sembra in parte contraddire la tesi del sabato sera.

## CAUSE DELLA INCIDENTALITA'

Le cause sono fondamentalmente di due tipi.

E' innegabile che vi siano, ampiamente diffusi su tutto il territorio nazionale, difetti di infrastrutture: scarsa aderenza e cattiva manutenzione del manto stradale, scarsa presenza di barriere laterali di protezione, scarsa manutenzione della segnaletica orizzontale e verticale, spesso mancante o non appropriata, scarsa visibilità dovuta a carente illuminazione e/o alla mancata manutenzione (taglio dell'erba e delle siepi ai bordi della strada), presenza di incroci con scarsa visibilità.

Tuttavia l'87,5% degli incidenti avviene per comportamenti individuali: la distrazione (conversazioni con gli altri passeggeri, ascolto della musica ad alto volume), l'uso improprio delle cuffie, il mancato rispetto delle regole di precedenza o del semaforo, la velocità troppo elevata, mancata distanza di sicurezza, l'abuso di alcool, stato di stanchezza, mancato utilizzo dei dispositivi di sicurezza a bordo.

Da sottolineare che negli ultimi anni è drammaticamente aumentata l'incidentalità per:

- l'uso del cellulare alla guida (in fonìa, messaggistica, navigazione, addirittura selfie), violazione assolutamente pervasiva e trasversale fra gli automobilisti di entrambi i sessi, immersi in questa pericolosissima distrazione di massa.
- la strettissima connessione fra incidenti gravi o mortali e uso di alcolici e la sempre più frequente positività alle droghe in particolare la cocaina, positività accertata purtroppo quasi sempre dopo lo schianto mortale.

Gli ultimi dati disponibili del 2019 di oltre 3 milioni e mezzo di punti patente decurtati, segnalano che i conducenti controllati con etilometri e precursori sono stati 1.264.314 di cui 23.800 in stato di ebbrezza (+ 2,8% rispetto al 2018), praticamente 10 volte in più rispetto alle persone denunciate per guida sotto effetto di sostanze stupefacenti.

Diviene inevitabile, a questo punto, offrire una chiave di lettura "di genere" rispetto alla incidentalità.

L'ANIA sottolinea che esiste una discriminazione sessista nei confronti delle donne conducenti un veicolo: eppure è dimostrata la loro minore sinistrosità rispetto a quella maschile.

In generale, le donne rappresentano il 43% delle vittime di incidenti stradali (decedute o ferite). E la loro percentuale scende addirittura al 37% quando vengono prese in considerazione solo le donne guidatrici. Al contrario, il 62% dei passeggeri deceduti o feriti sono donne: dipende dal fatto che è



quasi sempre un uomo a mettersi al volante quando ci sono più persone a bordo. La differenza è particolarmente marcata tra i giovani (15-19 anni e 20-24 anni) e trenta (30-34 anni e 35-39 anni).

Anche nell'ambito delle infrazioni e relative condanne, sono maschi quasi 2 su 3 conducenti che ricevono una multa dopo aver commesso una infrazione, così come 3 su 4 sono i condannati per reati stradali.

E' stato inoltre rilevato dalle Società assicuratrici che uno dei motivi della minore sinistrosità delle donne al volante è il minore abuso di alcol e la maggiore cautela delle guidatrici nel mettersi al volante in condizioni "a rischio". Nelle analisi effettuate, dopo un sinistro solo il 5% delle donne guidatrici aveva superato il limite di legge, mentre per i maschi questa percentuale risultava dell'11%. La probabilità che un uomo guidi dopo aver superato il limite legale è 4 volte superiore rispetto alle donne.

Ma per quali motivi gli uomini hanno una maggiore tendenza a provocare incidenti e a restarne vittime, con conseguenze più o meno gravi?

Le ipotesi spaziano tra vari ambiti: tra le più accreditate vi sono la fisiologia, l'approccio psicoanalitico e la tradizione culturale.

Alcuni studiosi fanno riferimento alla influenza degli ormoni. Gli estrogeni influenzano il comportamento stradale femminile nel segno dell'attenzione e della sicurezza, mentre il testosterone enfatizza l'istinto maschile alla trasgressione, il gusto della velocità e la litigiosità.

Una rappresentazione psicoanalitica del fenomeno fa riferimento a Sigmund Freud, che considerava l'automobile un'estensione sessuale: più l'auto era potente, più l'uomo si riteneva virile. La moderna psicoanalisi ha abbandonato questa teoria sessuale assoluta, ma a livello simbolico per l'uomo l'auto e la moto rimangono ancor oggi una sorta di divisa che rappresenta la potenza maschile, uno specchio del proprio valore. Si ritiene che l'idea più frequente e più pressante nelle menti dei guidatori maschi (a due o a quattro ruote), sia quella che associa il mezzo ad un oggetto sessuale. Marshall McLuhan definì questi mezzi "Moglie meccanica".

Vi è poi il riferimento alla scala dei valori culturali tradizionali. Nell'immaginario collettivo la figura maschile è associata spesso alla sua capacità di essere (o apparire) attivo e trasgressivo, in grado di andare oltre i limiti. Così per l'uomo la sfida ai limiti di velocità sembra simboleggiare un attacco inconscio all'autorità e al potere in genere, ai suoi divieti e alle sue imposizioni, con atteggiamenti e comportamenti che creano forme compensative, come la maleducazione, la spavalderia, la competitività e la spericolatezza. Il fenomeno è denominato *road rage* (rabbia, collera sulla strada) e il vasto repertorio spazia dalla guida spericolata alle risse fra automobilisti.

A titolo riepilogativo, nell'ultimo decennio, negli anni dal gennaio 2010 al dicembre 2018, in Italia sono stati registrati 1.663.380 incidenti stradali, che hanno provocato 31.332 morti e 2.358.607 feriti, di cui 180.000 disabili permanenti.

A fronte di una situazione di tale gravità ed emergenza, diviene prioritario far acquisire, oltre alla classe politica e alle sue competenze, alle famiglie, alle Agenzie educative, alle Istituzioni, al mondo del Terzo Settore e ai singoli cittadini, una profonda e radicale assunzione di responsabilità culturale e civile, una riappropriazione della funzione di "società educante" di cui – pare – si sono persi i contatti. Ai padri – va da sé – spetta l'importante compito di essere un modello positivo per i figli quando sono al volante: un esempio da introiettare e da seguire un giorno, quando quei bambini avranno l'età della patente.

- Silvana Bisogni, Sociologa dell'Educazione

[1] L'indice di mortalità per i pedoni, pari a 3,2 ogni 100 incidenti per investimento di pedone, è quasi cinque volte superiore a quello degli occupanti di autovetture

[2] I costi sociali degli incidenti stradali, secondo l'*human capital approach*, sono i costi umani, generati dalla perdita dell'integrità psicofisica, ed i costi a carico della collettività. Questi ultimi comprendono:

- i costi sanitari che includono tutti i trattamenti necessari al recupero delle persone ferite nell'ambito degli incidenti stradali ed annoverano i costi in regime di ricovero, i costi di Pronto Soccorso ed i costi di ambulanza;
- i danni patrimoniali, riferiti ai danni riportati dai veicoli coinvolti ma anche da eventuali infrastrutture, strade, edifici, etc.;
- i costi amministrativi, imputabili ai costi processuali sostenuti dall'amministrazione giudiziaria, alle spese di gestione delle compagnie assicuratrici e ai costi connessi all'intervento delle autorità pubbliche (Polizia stradale, Polizia locale, Carabinieri e Vigili del fuoco).

\* *Sociologa dell'Educazione*



## Il cuore dei preti

*L'articolo di Silvana Bisogni Padri spirituali e padri biologici, pubblicato nel n. 2/2019 di Isp notizie, richiedeva, a nostro avviso, un seguito: la continuazione della riflessione attraverso l'opinione proprio di chi vive l'esperienza della paternità spirituale ponendosi domande. Su un tema così delicato non era facile trovare l'interlocutore adatto (c'era il rischio che i giudizi fossero scontati). Lo abbiamo chiesto a un religioso di cui conoscevamo l'apertura mentale e la disponibilità al confronto, per di più un sacerdote-educatore che quotidianamente opera con i giovani e con i loro problemi. Il suo contributo acquista un particolare valore e gliene siamo grati, scusandoci se, per motivi puramente grafici legati all'edizione on-line, abbiamo dovuto ridurre il testo delle note.*

*L'intervento di padre Antonio Consonni, di ampio respiro, sarà pubblicato in tre puntate consecutive.*

### **di p. Antonio Consonni \***

*Tre cose sono per me così misteriose, che non le comprendo:*

*il percorso dell'aquila nell'aria,  
il sentiero del serpente tra le rocce,  
la rotta della nave in alto mare.*

*E ce n'è soprattutto una quarta*

*[ancora più misteriosa che non comprendo]:*

*la via dell'amore tra un uomo e una donna»*

*(dai Proverbi 30,18-19)*

Quando Lei e Lui vengono per chiedermi di sposarsi il mio cuore gioisce per una nuova storia d'amore che comincia affondando le sue radici in Dio e librando il suo volo in cielo: a Lei e Lui scrivo una lettera in cui racconto alcune cose che ho imparato dell'amore e altre che ho raccolto da chi vive questa esperienza. Quella lettera porta sempre all'inizio il 'proverbio' (di rara bellezza!) che ho riportato anche all'inizio di questa mia riflessione. M'è venuto spontaneo pensare a quel 'proverbio' ragionando su «il cuore dei preti, l'amore, Gesù». In effetti ci sono cose misteriose, cioè piene di fascino e di magia, nell'aria-sulle rocce-nel mare, ma ce n'è una quarta che è la più misteriosa: «la via dell'amore tra un uomo e una donna». Io aggiungerei che ancora più misteriosa è: «la via dell'amore che Dio percorre per toccare il cuore di un uomo e/o di una donna». Con l'altro grosso mistero dell'innamoramento e dell'amore di un prete verso una donna, e la strada nuova che si apre.

Con lo stupore di avere ricevuto il dono, prezioso e fragilissimo, della fede, ma anche con la convinzione che la chiesa sul tema della sessualità in generale e degli affetti delle persone consacrate in particolare, debba aprire ancora di più la sua intelligenza e creatività, mi è venuto

spontaneo pensare a quel ‘proverbio’ mentre leggevo l’interessante articolo «*Padri spirituali e padri biologici*» di Silvana Bisogni, sociologa dell’educazione[1]. Ella evidenzia come per un verso si sia affermata nella coscienza comune la figura positiva del ‘prete’ come «*padre spirituale*», percezione che continua a rimanere e a crescere anche a fronte, per l’altro verso, del dramma della pedofilia e delle altre perversioni affettive e sessuali ad opera di un esiguo numero di preti (e di suore). È terribile e doloroso che si verificino abusi su bambini e sulla coscienza delle persone, ma per fortuna la Chiesa sta imparando a parlarne in modo più aperto e sincero[2].

L’articolo di Silvana Bisogni tematizza la questione degli affetti e della vita sessuale dei preti e presenta, in modo profondo, la situazione della paternità dei sacerdoti e dei consacrati. Nella sua analisi prospetta soluzioni in queste direzioni: ripensare radicalmente il rapporto Chiesa e sessualità; a fronte di un clero quantitativamente insufficiente per le esigenze delle chiese locali, costituire *viri probati*, cioè uomini di fede provata che, con famiglia e lavoro, si dedichino al servizio della parrocchia, proprio come accadeva nella Chiesa delle origini; assumere la responsabilità dei figli da parte di preti rimasti anonimi per uscire dall’ipocrisia di vita. A proposito di queste soluzioni possiamo anche osare augurarci che la Chiesa coinvolga in modo diverso i preti sposati, essendo il celibato non un dogma e non facendo parte della tradizione della Chiesa.

Queste considerazioni generali offrono spunto per condividere alcuni temi di fondo che possono illuminare la questione da una prospettiva più esperienziale e più cristologica, cioè legata alla figura di Gesù e della chiesa. Il nostro percorso pertanto partirà da alcune riflessioni *sul «cuore dei preti»* (1) riflessioni che collochiamo dentro la vita della Chiesa contemporanea, quale immagine di sé dovrebbe rivelare e verificare se ‘*c’è ancora un nesso tra il destino delle nostre società e le vicende del cristianesimo per capire che futuro può avere una modernità che recida completamente il dialogo con la religione*’ (Mauro Magatti) (2); per ritornare infine al fondamento, alle origini, cioè a «*Gesù e l’amore*» (3) che è sempre colui che -tra errori, ferite, drammi- ogni cristiano e ogni prete cerca di testimoniare[3].

## I PRETI E IL LORO CUORE

Il mio cuore di prete. Credo necessario ribadirlo, anche se è una cosa scontata, forse banale: *il prete ha un cuore*[4]. Come le emozioni e gli affetti impregnano la vita di qualunque donna o uomo su questa terra, così la vita di un prete. Talvolta sembra di trovarsi come di fronte a un abisso, nel quale non ci si deve gettare in volo libero se non per misteriosa ispirazione. E per volare sull’abisso non esistono regole, ma soltanto la lealtà e la sincerità del cuore.

Nella mia esperienza di religioso – educatore e insegnante nella Scuola della nostra Congregazione che ha un carisma educativo ricevuto da una madre di famiglia – mi lascio portare dalla quotidiana creatività dell’esperienza con i figli affidati, le loro famiglie e gli insegnanti. *C’è una fecondità, una generatività, una creatività nel celibato!* E tuttavia so cosa significhi essere prete, e gestire affetti: la fisiologica attrazione per una donna, l’innamoramento, la passione. *L’uomo che sta davanti a me*, nel momento in cui è diventato ‘religioso’ ed è stato ordinato presbitero, si è impegnato di fronte a Dio di dedicarsi, letteralmente – anima e corpo – alla sua parola, alla dedizione agli altri, all’ascolto.

E ci sono fasi della vita in cui questo uomo chiede di essere ascoltato, di non essere lasciato solo in un momento in cui i sentimenti e le emozioni sembrano far vacillare le scelte e gli impegni un tempo solennemente assunti[5]. Lo stile di vita dei preti è davvero impegnativo e presuppone una profonda esperienza di fede, una comunità valida e forti personalità, ma soprattutto la vocazione a... non sposarsi. Forse non tutti gli uomini chiamati al sacerdozio possiedono questo... dono. Da noi la Chiesa dovrà escogitare modalità sempre più adeguate se si può vivere una vita celibataria, ma ancora più accompagnare l’affettività e la sessualità dei consacrati.

Il prete, alla fine, tra i cristiani, è colui che paga uno dei prezzi più alti della situazione un po' dissociata fra eros e sesso, sentimenti e genitalità, creatività relazionale e una precettistica circostanziata e imbarazzante. Dal punto di vista psicologico il prete – almeno nella confessione cattolica romana – è il primo a sopportare i disagi, i turbamenti, le innaturalzze, le tensioni, le sofferenze, i paradossi di approcci alla vita e di modelli comportamentali in cui il porsi sulla difensiva sembra essere il modo prevalente – quando non unico – nel gestire le emozioni, il corpo, i contatti, i legami, le fantasie, i pensieri[6].

Mancano i preti e c'è il dramma degli abusi. Preti sposati, una soluzione? Uno dei problemi maggiori della chiesa di oggi, spesso sollevato con dolore e preoccupazione, è la carenza di preti! In diversi paesi per molti mesi non hanno possibilità di avere un prete per la celebrazione dell'eucarestia. In alcune comunità la Messa viene celebrata una volta all'anno, col rischio che neppure quella volta sia più possibile in un futuro non troppo lontano. I vescovi avanzano diverse proposte, tra le quali quella che, in modo generico e un po' fuorviante, molta della nostra gente chiama dei “preti sposati”.

Innanzitutto, per “preti sposati” non si intende che vi sia allo studio la possibilità che un sacerdote possa contrarre matrimonio: almeno per ora, questa non rientra tra le ipotesi teologiche in gioco, anche perché il problema non si colloca qui! La questione riguarda invece la possibilità che un uomo sposato possa accedere agli ordini sacri, garantendo così la celebrazione dei sacramenti per i fedeli delle comunità cristiane, i “viri probati”[7].

È necessario ricordare che questo è quanto già accade per la Chiesa Cattolica di rito orientale, dove normalmente possono accedere al ministero ordinato uomini sposati: si tratterebbe dunque di estendere quella scelta anche alla Chiesa di rito latino, soprattutto per quelle zone dove la scarsità di clero sta divenendo drammatica (anche alcune zone dell'Europa sono in difficoltà su questo).

[1] Istituto Studi sulla Paternità 29/08/2019

[2] È stata istituita la Pontificia Commissione sulla tutela dei minori con la [Lettera Apostolica in forma di «Motu proprio» del Sommo Pontefice Francesco “Vos estis lux mundi” \(7 maggio 2019\)](#).

[3] cf CARLO MARIA MARTINI – GEORG SPORSCHILL, *Conversazioni notturne a Gerusalemme. Sul rischio della fede*, Mondadori, Milano 2008

[4] cf MARCO GARZONIO (ed.), *Il cuore dei preti. L'educazione sentimentale ed affettiva dei sacerdoti*, Prefazione C. M. Martini, San Paolo, Torino 2010. I contributi di questo libro si interrogano sulla vita affettiva del prete, celibe per il Regno.

[5] FULVIO SCAPARRO, “Chi dice donna dice danno?”, pagine 49-57, in MARCO GARZONIO (ed.), *Il cuore dei preti. L'educazione sentimentale ed affettiva dei sacerdoti*, San Paolo, Torino 2010.

«Ho letto da qualche parte che la visione laica mal sopporta la “diversità” del prete e non tiene conto del fatto che *«il celibato sacerdotale è una continua pro-vocazione, un continuo ricordare che dietro quell'uomo, apparentemente solo, c'è qualcun Altro!»*. E, poco cristianamente, quella stessa fonte aggiunge: *«È dura per uno schiavo [l'uomo laico] vedere un uomo libero [il sacerdote]»*. Ma nella mia stanza non si confrontano uno schiavo (io) e un uomo libero (lui). Per me e per lui vale forse quello che diceva Albert Schweitzer: *«La coscienza tranquilla è un'invenzione del diavolo»*. Né io né lui siamo liberi, ma aneliamo alla libertà; né io né lui siamo schiavi, ma abbiamo orrore della schiavitù. Si può lottare e morire per la libertà ma non mi risulta che qualcuno

abbia messo a repentaglio la propria vita per essere schiavo. Ed essere liberi o schiavi non è questione di matrimonio o celibato e forse nemmeno di essere credenti o non credenti». Scaparro, p. 50.

[6] Ma la realtà è complessa «attiene ai perché dell'opzione iniziale e la gestione successiva della scelta. Un buon scandaglio interiore dovrebbe far capire se un giovane ha deciso di farsi prete perché si è identificato con quelle paure, è fuggito e ha trovato nell'obbligo del celibato una corrispondenza al viver quieto. E un buon aiuto a un sacerdote che avesse all'origine tale motivazione 'di comodo' dovrebbe suggerire che la rimozione rappresenta uno stato provvisorio e di sostanziale instabilità della psiche. Può durare anche a lungo, ma il rimosso torna sempre, magari sotto forme diverse, impensabili e imprevedibili, spesso difficili da riconoscere e da ricondurre allo spunto originario.

I contenuti non elaborati sono come nuclei in-digeriti, veri pesi sullo stomaco che ci rendono intrattabili o ipocondriaci e che possiamo espellere con dolore, ma che qualche volta producono o vissuti nevrotici o comportamenti devianti.

I primi – cioè i vissuti nevrotici – nelle persone di tendenza introversa, predisposte alla timidezza e al ritiro, vanno dall'infelicità agli atteggiamenti di conformismo, ritualità ossessiva, riserva mentale o diffidenza nei rapporti interpersonali e, nello specifico, con donne. Oppure, nei più estroversi, conducono a modalità superficiali, immature, da eterni ragazzi affetti da cameratismo.

I secondi – cioè i comportamenti devianti – possono giungere a gravi patologie e a perversioni. Si pensi agli odiosi fenomeni di pedofilia o anche ad agiti di ordine sessuale, di cui capita che esponenti ecclesiastici vengono accusati e su cui i media speculano, come spinti da un moto collettivo inconscio.

L'AGGANCIAMENTO SCATENANTE? La rivalse dell'opinione pubblica corrente contro certe modalità della Chiesa, nella quale prese di posizioni e giudizi pur autorevoli danno l'impressione di confondere l'annuncio evangelico di liberazione e di salvezza con un prontuario di morale sessuale [...].

Condizione opposta all'identificazione con le paure -attrazione/repulsione verso il grembo della donna /// repulsione al tabù delle mestruazioni – del ciclo femminile /// celibato come corazza alla paura della donna- è fare i conti con l'universo degli impulsi, dal più immediato riferito al soddisfacimento sessuale, sino a quello coniugale e procreativo, nel riconoscere e accettare quelle energie e pensare, se si resta celibi, a come trasformarle, secondo il riferimento all' "energetica psichica" GARZONIO, 95.

[7] Nel recente Sinodo dell'Amazzonia la proposta dei *viri probati* è passata, ma per pochissimo, ed è stata quella su cui si sono soffermati tutti i media trascurando il complessivo messaggio sociale e politico del Sinodo. Il *quorum* necessario per l'approvazione era quello dei due terzi del Sinodo, cioè 124 voti. La proposta è stata approvata con 128 voti e 41 contrari. Ciò significa che non avrà vita facile se i vescovi che l'hanno proposta non si impegneranno a fondo. Essa prevede che il *vir probatus* debba seguire un corso di formazione, debba prima essere ordinato diacono e che sia espressione della comunità in cui vive; per fortuna non è previsto che sia anziano. Inoltre, naturalmente, deve essere l' "autorità competente" a dare il nulla osta. A logica questo benessere dovrebbe essere del vescovo (appunto "autorità competente") ma l'espressione ambigua potrebbe essere usata dalla Curia, fortemente ostile, per cercare di frenare, dopo che avrà cercato di premere per un no di papa Francesco, che però, allo stato attuale delle cose, è ben difficile che non dia il via libera.\* *Religioso, educatore della Congregazione della Sacra Famiglia. Martinengo (Bergamo)*

## **False denunce di abusi sui figli: i casi si ripetono**

Non accennano a diminuire i casi di denunce di abusi sessuali sui figli che si rivelano poi inesistenti, sia quelle dovute a errate interpretazione da parte dei servizi sociali (in buona fede, ci si augura) sia quelle formulate strumentalmente da un genitore – quasi sempre la madre – durante la separazione per ottenere l'allontanamento dei figli dall'ex partner. Un esempio del primo caso quello dei genitori che per sei anni non hanno potuto vedere i loro figli – di due e otto anni quando ebbe inizio la vicenda ed entrambi affetti da una grave malformazione – perché accusati di maltrattamenti e abusi sessuali nei loro confronti. La denuncia era partita dall'operatore di una comunità di minori. Il Tribunale di Monza li ha assolti, lo scorso novembre, con formula piena (la Procura ne aveva chiesto l'assoluzione con formula dubitativa). “Hanno distrutto un'intera famiglia, nonni e zii compresi” – ha commentato il difensore del padre, l'avv. Maurizio Bono – “accusandola di aver violentato e costretto a riti satanici i bambini”.

Un esempio – anch'esso recente – del secondo caso quello dell'ex portiere di calcio Matteo Sereni. Accusato nel 2010 dalla moglie separata di aver abusato dei figli – una bambina di quattro anni e un bambino di otto – l'uomo, da allora, ha solo potuto parlare con i figli una volta alla settimana, sempre con la ex moglie vicina ai figli. Fino a quando i giudici del Tribunale di Torino non lo hanno dichiarato innocente e archiviato il procedimento, dopo aver ritenuto che i due bambini fossero stati ascoltati “in più occasioni con modalità inappropriate, con domande incalzanti e suggestive” sia dalla madre e dalla nonna materna, sia dai vari consulenti tecnici che si sono susseguiti nel processo. Talmente “incalzanti e suggestive” da indurre, osservano i difensori di Sereni, “falsi ricordi”. L'ex portiere di Lazio, Torino e Sampdoria ha rischiato davvero: il Tribunale di Tempio Pausania (Sassari) lo aveva condannato a tre anni e sei mesi, con sentenza annullata dalla Corte d'Appello che aveva rinviato gli atti al Tribunale di Torino competente per territorio.

Fatti come questi – purtroppo frequenti – lasciano l'amaro in bocca e suscitano numerose riflessioni. Sulla professionalità ed esperienza di certi operatori, assistenti sociali, psicologi...; sul mostruoso egoismo che può animare un genitore che decide scientemente di ricorrere alla menzogna pur di vendicarsi, sulle spalle dei figli. Paradossalmente, il ripetersi di questi episodi un effetto positivo l'ha avuto: quello di mettere in stato di allerta i giudici, ormai consapevoli che molto spesso le denunce di abusi sessuali – specie se in fase di separazione – sono puramente strumentali e scaturiscono da spirito di vendetta e desiderio di cancellare l'altro genitore dalla vita dei figli. Purtroppo, come si è visto, anche questa consapevolezza non basta. E non basterà fino a quando la legge non consentirà di punire con ben altra severità i responsabili di questa forma odiosa e particolarmente grave di diffamazione.



# VIAGGIO INTORNO AL PADRE

## LIBRI

(Le recensioni sono curate da Maurizio Quilici)

---



**Paolo Romano,**  
***La formica sghemba,***  
**Scatole parlanti, Viterbo 2019,**  
**126, € 13,00**

Diciamolo subito: questa recensione è frutto di un equivoco. Più fonti giornalistiche, infatti, parlavano del libro come di un “quadro” sulla separazione dei padri. Qualche esempio. *ANSA*: “Paolo Romano racconta i padri separati” (nel testo: “Le avventure tragicomiche di un padre separato...”); *Corriere della sera*: “Paolo Romano racconta i padri separati” (nel testo: “... il tragicomico backstage di una separazione”); *la Repubblica*: “Racconto tragicomico sulla condizione dei padri separati”. E potrei continuare (come si vede, spesso i giornalisti si seguono a vicenda, per non dire si copiano).

In realtà il libro tocca molti argomenti legati all’autore – o, se vogliamo, al padre – ma questi, se si esclude il primo capitolo, non hanno nulla a che vedere con la condizione di un padre separato (a meno di ritenere che questi abbia molto più tempo per pensare al passato). Perché scriverne, allora? Beh..., un po’ per una sorta di dovere nei confronti dell’editore che ci ha mandato la copia-recensione (come si dice in gergo) e dell’autore che ci ha contattati con cortesia per ringraziarci dell’attenzione. E poi perché, come siamo stati “ingannati” noi dagli scritti sul libro, altri padri potrebbero decidere l’acquisto e trovarsi a leggere qualcosa di diverso da ciò che si aspettavano.

Detto questo, com’è il libro? Frizzante, spumeggiante, strampalato, sconclusionato, noioso, irritante, divertente. In una parola, indefinibile. Certamente con uno stile molto personale, con un linguaggio che schizza dal serio all’irriverente, dal correttissimo al dialettale, dal linguaggio adolescenziale (postmoderno?) ai riferimenti letterari...

Questo libro, insomma, lo si troverà oltremodo piacevole o lo si giudicherà insopportabile. Esattamente come le lunghe – a volte lunghissime – note a piè di pagina che saranno giudicate una brillante curiosità o un indigeribile peso. Al lettore l’ardua sentenza.



## Notizie in breve

### **Elena Massaro: il bambino torna con lei**

I giudici della Corte d'Appello hanno accolto il ricorso di Elena Massaro, la mamma di Ostia (Roma) al centro di una annosa disputa per l'affidamento del figlio, e hanno disposto che il bambino, di dieci anni, torni a vivere con lei. Il Tribunale per i minorenni di Roma aveva invece deciso che il ragazzino vivesse con il padre sotto il controllo di un assistente, avendo riscontrato una PAS, sindrome di alienazione parentale, attuata dalla donna. Così Antonella Veltri, presidente di [D.i.Re Donne in Rete contro la violenza](#), ha commentato la sentenza "Una sentenza che dà fiducia e conforta le donne che si rivolgono alla giustizia. La PAS, inaccettabile e inesistente strumento utilizzato illegittimamente e di frequente nei tribunali italiani, non è stata presa in considerazione ed è stato assecondato il volere del bambino". La vicenda era stata oggetto dell'Editoriale nello scorso numero di *ISP notizie* ("Un bambino strappato alla madre? Il caso di Elena Massaro").

\*\*\*

### **Giappone: papà "punito" per il congedo parentale**

Le forme di ostruzionismo e boicottaggio che colpiscono molto spesso i padri che decidono di prendere il congedo parentale non sono proprie solo del nostro Paese. In Giappone, un uomo di 38 anni dipendente della Asics, che produce articoli sportivi, ha preso il congedo per un anno, ma al suo ritorno è stato retrocesso a un ruolo inferiore a quello che aveva in precedenza, con l'accusa di "non aver pensato alla squadra". L'uomo ha fatto causa all'azienda. In Giappone solo il 6% degli uomini usufruiscono del congedo parentale.

\*\*\*

### **Genitori invadenti**

Genitori sempre più invadenti. Ora le mamme non si limitano ai gruppi chat quando hanno i figli alle elementari o alle medie, ma perfino quando i pargoli sono... all'università. Lo ha riferito al quotidiano di Trieste *Il Piccolo* l'ex rettore della Università di quella città, Maurizio Fermeglia. Madri di neo-iscritti di Giurisprudenza e Medicina hanno creato gruppi su WhatsApp per controllare l'attività dei figli (e della Università). C'è la madre che si lamenta per la eccessiva severità del docente e quella che segnala che nell'aula dove si trova la figlia "fa troppo freddo". La notizia è stata confermata da alcuni studenti: le loro mamme avevano il gruppo quando loro erano liceali e hanno deciso di mantenerlo all'università. Della serie: come impedire ai figli di crescere...

\*\*\*

### **Congedo di paternità**

Cinque settimane di permesso obbligatorio (e retribuito) per i papà alla nascita di un figlio? Obiettivo impensabile fino a pochi anni fa (nel 2008, in occasione del convegno per il 20/mo

anniversario dell'I.S.P., l'Istituto avviò una campagna con il proposito di “strappare” tre giorni alla nascita) ma che è allo studio del Governo, il quale insedierà a breve una apposita commissione per studiare le nuove norme e la copertura economica. Come è noto, l'Italia si è intanto adeguata alle recenti disposizioni europee che prevedono un minimo di sette giorni per il congedo paterno. In Italia la percentuale dei padri che usufruiscono del congedo alla nascita è piuttosto bassa (il 18,4%), ma segna un costante incremento negli anni.

\*\*\*

### **Abusi sessuali sulle figlie**

Una vicenda che sembra uscita da una fantasia malata e perversa, e che invece è realtà: due mamme – una residente a Terni, l'altra a Reggio Emilia – sono state arrestate con l'accusa di abusi sessuali sulle due figlie, entrambe minori di dieci anni. Non solo commettevano le violenze, ma ne diffondevano le immagini in rete, su social network pedofili. Con le stesse accuse è stato arrestato un quarantenne di Grosseto, padre di una delle due bambine e compagno della donna di Terni, che avrebbe abusato della figlia in almeno tre occasioni. Ma quello che più appare sconvolgente sono le parole scritte dal GIP di Firenze, Agnese di Girolamo, nell'ordinanza di custodia cautelare: “Da una chat tra i due emerge come assolutamente verosimile” che la gravidanza sia stata voluta “con il preciso intento di realizzare le fantasie sessuali condivise”.

\*\*\*

### **Fino a quando mantenere un figlio?**

E' giusto che un padre continui a contribuire al mantenimento di una figlia trentaquattrenne? Su casi del genere la giurisprudenza è stata piuttosto ondivaga, ma nel caso di specie il Tribunale di Ivrea non ha avuto dubbi e ha risposto “no”. Nel 2009, dopo la separazione dalla moglie, Davide Meloni era stato obbligato dal Tribunale di Cagliari a corrispondere alla figlia 250 euro al mese. Nel 2012 aveva cessato di versare l'assegno e la figlia lo aveva prima denunciato, poi si era costituita parte civile nel processo. Ora la giudice Elena Stoppini, in considerazione del fatto che la ditta dove l'uomo aveva lavorato per 32 anni è fallita e l'uomo si trova in difficoltà economiche, che la figlia, a partire dal 2017, ha un lavoro saltuario e convive con una compagna dividendo le spese di casa ed è in un'età in cui “può lavorare”, ha assolto Meloni, che rischiava fino ad un anno di carcere per non aver adempiuto all'obbligo di versare l'assegno.